

XI Galaxian Prix!

Dopo il successo della decima edizione, riproponiamo la gara amichevole di racconti più famosa dell'Universo (beh, più o meno...)

a cura di Marco Calvo

Alcuni mesi fa abbiamo proposto su queste pagine una gara di racconti, non un concorso vero e proprio, con giudici e giuria (troppe formalità burocratiche), ma un gioco. In palio, oltre alla pubblicazione e alle relative 100.000 lire lorde, un abbonamento a scelta a MCmicrocomputer o a MC-link. Ha funzionato molto bene, sono infatti arrivati in redazione quasi 80 racconti, ed abbiamo così deciso di riproporvi l'iniziativa sotto le spoglie di XI edizione del Galaxian Prix. Le semplici norme per la partecipazione sono illustrate nell'apposito riquadro, in pratica si tratta più o meno delle stesse regole della precedente edizione salvo che questa volta è possibile mandare un solo racconto per autore. Non c'è quota di iscrizione, a maggior ragione vi invito a rispettare scrupolosamente le poche regole, così da semplificarvi le cose nel lavoro di catalogazione.

A proposito di concorsi, questo mese pubblichiamo un racconto di Francesco Grasso, vincitore del prestigioso Premio Urania della Mondadori. «In amore e in guerra» parla di un antifurto per auto intelligentissimo che si trova a fronteggiare uno dei tanti ladruncoli... o forse no? Non voglio anticiparvi nulla, Francesco comunque non smettesce il proprio talento e ci regala un'altra di quelle storie che ci fa ben sperare per il futuro della fantascienza in Ita-

lia. «Occhi fatali» non è da meno, e non poteva che essere così trattandosi di un racconto di Roberto Sturm. Chi ha qualche familiarità con il mondo delle fanzine non avrà bisogno di sentire altro, Roberto è infatti uno dei nomi più noti in questo microcosmo letterario. In coda al secondo racconto troviamo alcune righe scritte da Philip K. Dick che, pur riferendosi originariamente ad altro, sono pertinenti e direi addirittura di attualità.

Buona lettura e, mi raccomando, continuate a spedirmi i vostri racconti, preferibilmente su floppy disk.

Marco Calvo è raggiungibile su MC-link alla casella MC3363 e tramite Internet all'indirizzo mc3363@mclink.it

In amore e in guerra

Racconto di: Francesco Grasso

Amo l'estate. Quel correre ore ed ore nei pomeriggi infuocati, divorare il lucido nastro d'asfalto delle Freeway, col vento caldo che accarezza piano le fiancate dell'automobile; quel godere i riflessi cremisi del sole al tramonto attraverso il parabrezza, e le notti luminose d'agosto, vissute sfrecciando veloci sulle lunghe arterie della grande città, le sue mille luci come occhi accesi che guardano

forando le tenebre. E amo l'inverno, e il suo gelo: il vapore dei gas di scarico, che sale dalla terra e ti avvolge come nebbia popolata dai fantasmi alla luce dei fanali; e la neve, e il silenzio delle strade di campagna, quell'assenza di suoni che ti lascia quasi in sospeso, tu e le tue quattro ruote, che sembrano creare il mondo solo nell'istante del loro passaggio...

Sì, io amo quest'automobile. È bello sentire la sua potenza, la forza del suo motore, il tepore del riscaldamento che scioglie la brina sui vetri come lacrime di ghiaccio. È bello stare dentro di lei, al sicuro; prendermene cura, e difenderla, contro tutti coloro che vorrebbero farle del male... Lo so, quest'amore è parte della mia programmazione, mi è stato dato perché io fossi più efficiente, più conscio del mio compito. Ma non mi importa. Anzi, ne sono orgoglioso: nessun CyberLock, nessun sistema neurale d'antifurto avrà mai le mie motivazioni. Finché sarò attivo, i miei sensi saranno all'erta, e nessuno riuscirà a toccare quest'automobile. A nessun prezzo.

Avverto qualcosa. Movimento. A sei metri, nord ovest. Si avvicina. Attivo il visore esterno... È un uomo. Un metro e settanta, bianco; è molto giovane, quasi un ragazzo. Si guarda intorno: il parcheggio è deserto; l'unica luce è quella della luna, tonda e cinerea come un

disco di silicio prima del drogaggio. Inquadro il viso dello sconosciuto e lo confronto con quelli memorizzati nel mio database. Trenta millisecondi: ho finito. Non è un amico del mio padrone; non è un inserviente del parcheggio. Mi porto in prealarme.

L'uomo si avvicina ancora. Allunga un braccio, sfiora il cofano anteriore in una carezza, un gesto di confidenza fastidiosa, che mi irrita. Come osa? Lancio un picco di tensione sulla carcassa metallica, leggero, appena un avvertimento. Lui sussulta, ritrae la mano. Lo sento ridacchiare: non ha altre reazioni.

Lampeggio un po' coi farì. Questo spaventa spesso i malintenzionati. Non questa volta: l'uomo si limita a sorridere. C'è qualcosa di strano sulla sua nuca, proprio all'attaccatura dei capelli. Sembra un codino, ma è troppo regolare. Lo identifico: un cavo SCSI. Lo sconosciuto ha un innesto cerebrale, e credo anche di sapere che tipo di biochip usa. È un ladro d'auto professionista, un bastardo dei peggiori.

Troppo velocemente perché io possa impedirlo, l'uomo lancia l'altra estremità del suo SCSI sul tetto dell'automobile. In un lampo vedo una ventosa e una raggiera di elettrodi. Contatto. Dozzine di segnali digitali guizzano dentro di me. Li sento: sono subdoli e veloci come crotali affamati. È un

attacco, ma sono preparato. Mi porto in massimo stato d'allarme: i circuiti si chiudono, i condensatori si scaricano. Tutte le ruote sono bloccate, le portiere sigillate, i comandi d'apertura disattivati; il motore è fuori uso, la batteria isolata dall'impianto elettrico: un'auto di lusso trasformata in ottocento chili di pura inerzia.

Ma le sirene restano mute. Non capisco. Lancio un programma diagnostico, e scopro con orrore che più di metà delle mie funzionalità non rispondono. I sottosistemi sono impazziti, e ignorano tutti i segnali di handshake. Virus informatici mutanti: è l'unica spiegazione... Il bastardo mi ha trasmesso via SCSI dozzine di elementi software infettivi, piccoli mostri logici che si riproducono senza sosta nelle mie memorie, divorando byte, distruggendo processi e algoritmi di difesa.

Non c'è tempo da perdere. Chiudo gli accessi all'intera area colpita dal contagio. L'urlo di agonia della RAM condannata riecheggia a lungo nel tunnel del bus dati. Mi sforzo di ignorarlo. Forse sono salvo: i virus si agitano feroci dietro la barriera, ma non possono raggiungermi. Se fossi umano tirerei un sospiro di sollievo. Ma non lo sono: mi limito a rivolgere un grazie al dio del silicio. Poi faccio rapidamente il conto dei danni: ho perso i lacrimogeni, i gas urticanti, l'alta tensione; non ho più armi di offesa. Ma, più grave ancora, sono completamente isolato. Il contatto radio con l'esterno è interrotto: non posso chiamare aiuto, neppure contattare il mio padrone al suo comunicatore da polso. Questa battaglia dovrò vincerla da solo.

Il mio nemico appoggia il viso al parabrezza e guarda il cruscotto in radica di noce con avidità. Le sue labbra sono aperte in un ghigno: forse crede di aver già vinto. Gli spruzzo addosso il liquido del tergitristallo: vorrei aver avuto il tempo di renderlo bollente, ma anche così non dev'essere piacevole. Bestemmia furiosamente. Poi lo vedo alzare la testa e chiudere gli occhi, e capisco che sta per arrivare un secondo attacco.

Non sono più serpenti: questa volta è una carica di cavalleria cosacca quella che mi precipita addosso dal suo maledetto SCSI. Mi chiedo dove tenesse tutto il software con cui mi attacca. Al diavolo, devo combattere. Non avrà la mia automobile, il mio piccolo gioiello: lo amo troppo per permettere che finisca nelle mani di questo bastardo.

La matrice centrale è un'arena, e io ne sono al centro. Alle mie spalle, gli indirizzi alti di memoria; davanti a me, quelli bassi; ai miei fianchi, lo spazio di I/O. Gli invasori mi sono addosso: schivo un colpo, ne paro un secondo. Poi attacco, li divido, colpisco. Sono veloce, sono il più forte. Sono un gladiatore, un guerriero di silicio. Spingo un programma d'intrusione in un pozzo dati e ne chiudo l'accesso. Lui entra in un «loop» infinito, senza alcuna possibilità di liberarsi. Ne congelo un altro in un blocco di variabili statiche: mi guarda incredulo mentre i suoi processi, inesorabili, cristallizzano condannandolo a morte.

Il terzo è un divoratore di codice: è un avversario temibile, ma io ne ho già affrontato uno, e so come

neutralizzarlo. Mi faccio inseguire, correndo verso gli indirizzi bassi di memoria, sempre più in fretta. Quando lui raggiunge la massima velocità, io inverte bruscamente la corsa e comincio a risalire la matrice. Il divoratore tenta di fare altrettanto, ma è troppo goffo. La sua testa si volta prima del corpo centrale, e lo trova sulla sua strada. Nella foga della corsa, comincia a divorare se stesso. È spacciato.

Poi comincio a perdere dati. Non ne capisco il motivo, finché non vedo i buchi aprirsi nel tessuto della ma-

trice, tutto intorno a me, come squarci nel corpo di un uomo tra le lamiere contorte di un'auto sventrata. Ne ho visti tanti, di incidenti mortali sulle strade, dove i padroni delle macchine giocano con le loro vite in un disprezzo che non capisco. E mi fa lo stesso effetto. Agghiacciante.

C'è un bombardiere random in azione. Non sa dove sono: colpisce alla cieca, sparando blocchi di dati in tutta la matrice. È un combattente rozzo, ma tenace, irriducibile. Ed è solo questione di tempo: prima o poi

XI Galaxian Prix: regolamento

L'XI edizione del Galaxian Prix è una gara amichevole destinata a racconti di fantascienza, horror e fantasy. Non è un concorso. Le regole per partecipare sono molto semplici:

1] Ogni autore può inviare un solo proprio racconto, non è necessario che sia inedito, ma non devono esserci vincoli per la Technimedia alla pubblicazione.

2] Saranno ammesse solo le storie memorizzate su floppy disk da 3 e 1/2, non importa se Amiga, Macintosh o MS-DOS, ma in formato ASCII, ovvero NON in un formato proprietario di un determinato word processor.

3] I testi non devono essere impaginati, ovvero il riporto a capo andrà posto solo a fine paragrafo, NON ad ogni fine riga.

4] La lunghezza massima consentita è 29 Kbytes (circa 16 cartelle 30 x 60).

5] Il floppy disk (o il file, per chi ricorrerà al modem) deve giungere entro il 30 ottobre 1994.

6] Nelle prime righe del file che contiene il racconto si prega di inserire i propri dati (nome, cognome, indirizzo) e l'esplicita dichiarazione: «Il racconto partecipa alla XI edizione del Galaxian Prix», o simile.

In palio c'è la pubblicazione sulle pagine di StoryWare, 100.000 lire lorde e, a scelta, un abbonamento di un anno a MCmicrocomputer o a MC-link. L'indirizzo cui inviare il racconto è:

MCmicrocomputer
Storyware - XI Galaxian Prix
Via Carlo Perrier, 9
00157 Roma
e-mail: mc3363@mlink.it

Chi ricorrerà alla posta elettronica è pregato di processare precedentemente il file con l'utilità UUEncode (così da preservare il formato non impaginato e gli accenti).

mi centrerà in un modulo vitale, e sarà la fine. Interrogo il mio coprocessore strategico. Cosa devo fare?

C'è una sola risposta. Du-

plico il mio codice in un settore aperto della matrice e lo abbandono disattivato, mentre mi nascondo in una selva di variabili strutturate.

Lascio un mio cadavere al centro del campo, in modo che il nemico lo veda.

Il bombardiere colpisce il mio simulacro più volte, in-

fierendo con glaciale ferocia; poi lancia il suo grido di vittoria. Il suo padrone, il bastardo umano, si lascia ingannare. Richiama a sé il bombardiere e abbandona l'arena che crede di aver conquistato. Riapre gli occhi, luccicanti di soddisfazione. Forza facilmente la portiera, la apre, si siede al volante. La gioia gli dà un'espressione quasi ebete. Lo odio.

Agisco in un lampo. Ridò corrente all'impianto: lo sportello si richiude di scatto, con violenza; la lamiera trancia di netto il cavo SCSI del mio nemico. Finalmente sono al sicuro dai suoi attacchi. Le serrature di sicurezza scattano, imprigionandolo all'interno dell'abitacolo.

Non è ancora abbastanza. Accendo il motore e aumento il numero di giri. Ho bloccato i tubi di scappamento: il gas di scarico non trova la sua strada, si accumula, traccina in cabina, denso e pungente come la rabbia che mi acceca. Un sottosistema diagnostico mi informa seccamente che non mi è consentito uccidere esseri umani, neppure se si tratta di ladri e criminali. Lo ignoro: sono favole, buone per la pubblicità. I miei progettisti mi hanno dato massima libertà di azione: in amore e in guerra tutto è permesso. E poi, quel bastardo avrebbe fatto lo stesso con me. Anche peggio: mi avrebbe portato via la macchina, la mia preziosa macchina. Merita soltanto la morte.

Lui non si fa prendere dal panico. Lo vedo regolare al massimo i suoi filtri nasali. Anche così, non ha scampo: potrà resistere qualche minuto, non di più. Manovra inutilmente i comandi d'apertura, che io tengo ben sigillati. È bloccato dentro, e lo sa.

Poi capisco di aver perduto: lo sconosciuto ha tra le mani un martelletto con la punta d'acciaio. Con quello può sfondare il parabrezza e salvarsi. Quel che è peggio, può vendicarsi di me, distruggendo ciò di cui non è



L'illustrazione per «In amore e in guerra» è di Antonio Bontempo.

riuscito a impadronirsi. Guardo con angoscia i preziosi strumenti sul cruscotto, quei fragili display, indifesi come gattini ciechi, delicati miracoli della tecnologia alla mercé di istante di stupida violenza. Vorrei urlare, ma non posso: sono un programma, soltanto un programma.

Lui alza il braccio che impugna il martello e sembra un dio di una saga norrena. Il terrore paralizza i miei processi. Non posso far niente per fermarlo. È terribile.

Ma all'improvviso si blocca; è indeciso, ma alla fine non colpisce. Il suo braccio si rilassa, lasciando cadere piano sui sedili in pelle l'arma d'acciaio. Scuote la testa.

– No. Non posso farlo...

Cosa succede? Il coprocessore strategico mi tempesta di segnali d'allarme, ma io devo sapere. Mi collego all'impianto stereofonico e sintetizzo una voce umana.

– Perché non ti liberi?

Lui alza gli occhi. Mostra sorpresa. Finge? Non so, è difficile capire gli uomini, e io non ho il software adatto. Che io sappia, non è ancora stato scritto.

– Sei un Cyberlock, non è vero? L'ho capito da come combatti. Sei in gamba, lo sai?

Taglio corto. – Cosa ti ha fermato?

– Davvero non lo capisci?

– No.

Lui sospira. – Non posso danneggiare questo gioiello. Neppure per salvarmi la vita. È più forte di me.

Non posso crederci. – Cosa stai dicendo?!

Lui accarezza i sedili in pelle. Ancora quella fastidiosa fitta di gelosia. È difficile, ma questa volta riesco a controllarmi.

– Datsun-Hiroda Suprema, modello a produzione limitata, uno dei pochi esemplari costruiti ancora fuori dalle linee di montaggio automatiche... Ho sognato un'auto come questa da quando ero bambino... – mormora con voce tremante,

e improvvisamente sembra diventare un altro. I suoi occhi neri luccicano come fibre ottiche in trasmissione.

– Tu non sei un uomo: non puoi capire un'ossessione, ma io provo per questa macchina qualcosa che va oltre la logica. Potrei recitarti a memoria le caratteristiche del motore, le prestazioni dei pneumatici, la qualità dei componenti, il design dell'abitacolo. Potrei spiegarti qui e ora lo schema dell'impianto elettrico, del sistema di raffreddamento, della trasmissione. Conosco... conosco a menadito ogni curva dell'albero a camme, ogni particolare degli iniettori... Questa macchina è il sogno della mia vita: per me è un'opera d'arte moderna. Di più: è un mito. Io... io arriverei a vendermi l'anima perché fosse mia.

Sono colpito. Mi sembra sincero, e le sue parole potrebbero essere le mie. Ma qualcosa non mi convince. – Stronzate – ribatto. – I ladri d'auto professionisti vendono il loro bottino al mercato nero, non lo tengono per sé. E tu sei uno di loro: il tuo innesto cerebrale ne è una prova. Se ami davvero così tanto quest'auto, perché non l'acquisti onestamente? È un modello raro, ma non unico.

Lui scrolla le spalle. – Inutile parlare a un'Intelligenza Artificiale di problemi come la miseria, la disoccupazione o lo sfruttamento, non è vero? Vorrei avere davvero un gioiello come questo in modo legale, se fosse alla mia portata, se ci fosse una giustizia sociale che desse a tutti la possibilità di realizzare i propri sogni. Ma in questo mondo di merda solo chi ha il denaro e il potere è un vincente, e può permettersi cose che non merita, che spesso non sa apprezzare, che non sa amare... Pensa al tuo padrone. Questa Datsun per lui è una cosa, un oggetto di sua proprietà, come una cravatta, una spilla, una mazza da golf. Lui la possiede, la sfrutta, se ne serve per il suo comodo,

senza rispettarla, e la getterà via quando se ne sarà stancato. Tu questo lo sai. Mi sbaglio, forse?

Sento il coprocessore strategico strillare quasi isterico mentre penso quanto lo sconosciuto abbia ragione. Ricordo il noncurante disprezzo con cui il padrone spesso guida ubriaco rischiando di danneggiare la vettura; ricordo le sue manovre errate nei parcheggi, che a volte lasciano sulle cromature delle fiancate graffi profondi come ferite aperte sulla mia pelle virtuale; rammento quello scrollare le spalle con indifferenza di fronte al faro distrutto in una frenata tardiva contro un lampione in una sera di pioggia, mentre io perdevo quasi il controllo per la rabbia e la frustrazione; e lo vedo far l'amore con le sue tante donne di una notte sullo schienale ribaltato, il sudore e il rossetto o peggio a insozzare la pelle dei sedili, a disonorare in amplessi volgari, grotteschi, bestiali, quella perfezione che sfiora il divino... È vero: quest'automobile è un dono che il mio padrone non merita.

– Perché mi combatti? – continua lo sconosciuto – Siamo dalla stessa parte, non capisci? Non siamo nemici. Unisciti a me, diventa mio alleato. Non sarò per te un padrone, ma qualcuno con cui dividere lo stesso amore, un compagno di strada legato dalla stessa passione... Pensaci: non più ordini, non più padroni, o battaglie, o paura: tu, io e la Datsun, nessun altro, a perderci per le strade del mondo.

I miei processi logici si spezzano in un uragano di nuovi dati. Sono a disagio: la situazione è inaspettata, imprevista, confusa. Decido di prendere tempo: spengo il motore e attivo la ventola; i gas di scarico si diradano piano come cattivi pensieri di fronte a un sorriso.

– Non illuderti: non scendo a patti coi ladri – dico, e sono felice che il sintetizzatore non riveli il turbamento

che sconvolge i miei cicli interni. – Ho delle direttive ben precise, cosa credi? Sono un Cyberlock, il migliore.

– Ma io non sono un ladro! – esclama lo sconosciuto, e sembra quasi offeso. – È vero, ho l'impianto, e la mia testa è piena di software di intrusione. Ma sono riuscito a procurarmi il tutto solo questa notte, dopo tanto tempo e tanti sacrifici. Tu non sai cosa ho passato: ho dovuto accettare i lavori più umilianti, sudare come uno schiavo, risparmiare per anni prima di potermelo permettere, prima di racimolare una somma che potesse interessare un vero professionista, che fosse disposto a vendere i suoi biochip a un pivello come me. Ho subito derisioni, minacce, ricatti; ho rischiato di bruciarmi il cervello in un'operazione illegale, lasciando frugare nel mio cranio aperto mani brutali di persone a cui interessava solo il mio denaro; ho tagliato i ponti col mio passato, sapendo che sarei rimasto per sempre marchiato come criminale, che avrei rischiato la galera, la morte... E tutto per questa macchina, solo per questa macchina. Perché solo così avrei potuto averla, solo così avrei realizzato il mio sogno. Non mi importa nient'altro, non esiste nient'altro per me al mondo. Riesci a capirmi?

Sì. Riesco. Anche se non so come sia possibile. Non credevo che emozioni del genere esistessero tra gli uomini. Sono sconvolto: il mio amore per la Datsun è stato programmato dai miei creatori; ma nessuno ha programmato quest'uomo; in un certo senso è più sincero di me. Non so cosa fare.

– Ancora non ti fidi, vero? – insiste lui. Il mio silenzio deve inquietarlo, me ne rendo conto. – Ma io sono sincero, e posso dimostrartelo. C'è un modo, un modo sicuro.

Agita il moncherino del suo SCSI. – Questa è una porta per il mio cervello, per la mia memoria. Questo lo

L'angolo delle news

Liber Liber

Il caldo dell'estate non rallenta l'attività di Liber Liber, e anzi sono due le novità di questo mese. La prima riguarda i nuovi titoli disponibili grazie al lavoro di riversamento effettuato da Valerio Di Stefano. Sono: «La Giara» di Luigi Pirandello, «I Canti di Castelvecchio» antologia poetica di Giovanni Pascoli, «Sonetti lussuriosi» di Pietro Aretino e «Cantico delle Creature» di S. Francesco d'Assisi. La seconda novità invece vede protagonista ancora una volta il mondo universitario. Alessio F. Bragadini (recapito e-mail: abragad@di.unipi.it) del Dipartimento di Informatica dell'Università di Pisa ha realizzato, con il suo gruppo di lavoro, una edizione ipertestuale di alcuni libri del progetto Manuzio. Chi volesse dare un'occhiata a questa nuova frontiera della comunicazione deve collegarsi via HTTP al «WWW server» dell'Università di Pisa: <http://www.di.unipi.it/directory:doc/Manuzio/>

I testi in ASCII semplice, invece, sono prelevabili gratuitamente via FTP presso l'Università di Milano: [ghost.dsi.unimi.it, directory: pub2/papers/basagni/Manuzio](http://ghost.dsi.unimi.it/directory:pub2/papers/basagni/Manuzio). Chi non avesse accesso a Internet può chiederci i libri elettronici inviando 5.000 lire in contanti (oppure un floppy disk da 3 e 1/2 insieme ad una busta preaffrancata per la restituzione) a questo indirizzo: «Liber Liber» c/o Marco Calvo - Via Cina, 40 - 00144 Roma.

Un libro di Gaetano Mistretta

Gaetano Mistretta, dopo aver militato nel mondo delle fanzine, che si confermano ottime palestre per scrittori, e dopo una serie di articoli, saggi e il ponderoso «Spaghetti Nightmares» (mille pagine sul cinema fanta-horror in Italia), approda in libreria con «La notte dei morti», una antologia di dodici racconti horror per i tipi della cooperativa editrice Il Ventaglio. Il libro conta 109 pagine e costa 16.000 lire.

IASFM: il ritorno!

Dopo la brusca, inaspettata, sparizione dalle edicole nel settembre 1993, ecco tornare la «Isaac Asimov Science Fiction Magazine», la versione italiana di una delle più belle riviste di fantascienza americane.

Il patrimonio più che decennale di racconti era troppo vasto e troppo ricco perché potesse andare perduto per un «piccolo disguido» come la chiusura di una casa editrice, così eccolo servito su un piatto d'argento dalla neonata edizioni Phoenix (non poteva che chiamarsi così).

Inaugura il primo numero del nuovo corso il romanzo «Stazioni delle maree» di Michael Swanwick, vincitore del premio Nebula 1991. Attenzione: i premi assegnati a opere di genere fantascientifico hanno un'anomalia: vengono davvero attribuiti ai libri e ai racconti migliori! Sul numero 1, in edicola già da maggio, troverete anche un inedito di Isaac Asimov.

Chi avesse problemi di reperibilità può rivolgersi alla Phoenix Enterprise s.r.l., Via San Pier Tommaso 20/a, 40139 Bologna, tel 051/62.40.920.



Servizio Telematico Nord

L'Editrice Nord, forse la casa editrice specializzata nel genere fantastico più prestigiosa in Italia, ha istituito per i propri lettori un servizio che rende possibile consultare l'intero catalogo Nord, sottoscrivere abbonamenti e lasciare messaggi di commento via modem.

Marco Viviani, curatore del progetto, tiene a sottolineare che si tratta un servizio sperimentale; grazie al successo già riscosso, tuttavia, prevede sviluppi in tempi brevi (sviluppi che potrebbero essere già operativi nel momento in cui leggete). Il servizio è gratuito e offre due modalità di accesso: una anonima, attraverso la quale si ottengono notizie sulla Nord, sulla BBS e sulle novità editoriali del semestre, una registrata (è necessario fornire le proprie generalità) che consente pieno accesso al catalogo, al sistema di teleprenotazioni e al prelievo di cedole d'acquisto. Per provare subito il servizio telematico Nord basta chiamare la BBS «Il libero arbitrio», che ospita l'iniziativa, ai numeri: 02/54.68.962, 02/54.61.287 e digitare «VISITATORE NORD DEMO» alla richiesta del nome.

Ulteriori informazioni si possono richiedere alla Editrice Nord, Via Rubens, 25 - 20148 Milano, tel. e fax: 02/40.42.207.

Ci auguriamo che presto l'iniziativa si estenda anche a MC-link e che quindi l'Editrice Nord diventi raggiungibile via Internet.

sai. Usala! Entra dentro di me, esplorami, leggi dove non esiste la menzogna, dove non posso fingere. Guarda con i tuoi occhi quello che penso. Avanti!

Ecco quello che mi convince: la fiducia; il sentirmi trattato da pari a pari. Il padrone non l'ha mai fatto: non credo sappia neppure che io esisto, che penso, che in un certo senso sono vivo. Quest'uomo, invece, un estraneo, qualcuno che è per me ancora uno sconosciuto, mi ha parlato col cuore in mano, mi ha mostrato i suoi sogni, che sono così veri, così simili ai miei.

È una sensazione piacevole, un tiepido abbraccio di complicità. Gliene sono grato. E in questo momento ca-

pisco che aspettavo parole come le sue da tanto tempo, da un'eternità; in questo momento comprendo che sarebbe bello dividere con qualcuno i miei pensieri, ciò che provo, i significati della mia esistenza. Sì, voglio farlo. Al diavolo il padrone! Da quando mi ha attivato ho sempre creduto di dover restare solo con me stesso, di essere condannato ad una vita fatta soltanto di scontri con ladri d'auto, di segnali d'allarme, di procedure di sicurezza. Ma il mio codice è complesso, e mi rende capace anche di sentire, di provare, di volere... E io voglio un po' di rispetto. Voglio che qualcuno si accorga di me, che mi dica «Lo so che ci sei». Soltanto questo.

Quest'uomo lo ha fatto: si merita la mia fiducia. Voglio andare con lui; voglio che cambi la mia vita, che mi porti a perdermi per le strade della terra, su queste quattro ruote che amo. Sarà un amico, un compagno, qualcuno con cui dividere il canto dei giorni sull'asfalto e i mille volti del mondo, che esploreremo insieme. Io, lui e la Datsun: sarà bellissimo.

– Sì – dico solo questo. Sopra lo sterzo, sul quadro comandi, c'è una delle mie interfacce di I/O: è sigillata, ma io la apro. Dentro, c'è un cavo flessibile. Lui stacca il suo, inservibile, lo getta via. Poi connette il mio alla nuda. Entro dentro di lui.

È rapido. Molto rapido. Troppo. Non ho tempo neppure

per provare sorpresa. Lui mi circonda, attacca con violenza, mi chiude ogni via di fuga, mi taglia fuori dalla matrice, smembra il mio codice in feroci mutilazioni. Non ho scampo. – Stupido antifurto. Prevedibile, ingenuo. Non c'è stato neppure gusto.

Sono le ultime parole che sento prima d'essere cancellato.

Occhi fatali

Racconto di: Roberto Sturm

Il cielo è chiuso, oscurato da nuvole grigie e grevi e la gente cammina noncurante,

nell'affannata ricerca di una meta che esiste solamente nelle loro menti.

Cammino per la strada da solo, come sempre: sono solo tra la folla, ma probabilmente ogni individuo è solo tra gli altri senza rendersene conto.

Comincia a piovere ad intermittenza: malinconia passata che alimenta malinconia appena sbocciata, come pioggia su di un bocciolo di rosa già appassito.

La gente affretta il passo, la sua folle corsa verso la fine. Oggi è il primo giorno di dicembre.

Il lungo strascico dell'estate si è spento di colpo, senza far pesare la sua lunga e abituale agonia.

Cerco, ascolto, sono tra le menti, ma non trovo.

Primo giorno di dicembre, primo giorno di pioggia e di freddo.

Mi avvio verso la pensilina della fermata dell'autobus già straripante di studenti che aspettano.

Ridda di persone e di volti sconosciuti, brusio informale di voci e pensieri. Poi, improvvisamente, quella voce. Giro lo sguardo lentamente, cercando di metterla a fuoco e individuarla immediatamente, prima che sia troppo tardi. È una voce allegra, quasi gioiosa, con uno spiccato accento anglosassone. Sì, è lei, ora ne sono certo. Parla sorridendo, circondata da un nugolo di ragazzi ognuno dei quali cerca di attirare la sua attenzione.

Sondo leggermente la sua mente: è molto furba, ascolta e parla con tutti senza abbassare mai le proprie difese mentali.

– Sono inglese, di Londra – risponde col suo accento. – Ma sono iscritta al primo anno dell'Università di Medicina della vostra città.

– Cosa fai stasera? –. Si alza anonima una voce dal gruppo.

Lei sorride, senza rispondere.

Per un momento mi sento rapito da quella voce melodiosa, da quei tratti meravigliosi, da quei capelli chiari

e lunghi, da quegli occhi.

Solo per un attimo, ma un attimo fatale: lei mi guarda, continuando a parlare e a sorridere, ma ormai mi ha chiaramente scoperto.

Continuo a specchiarmi, attratto irresistibilmente, nei suoi profondi occhi castani, perdendo così anche l'ultima possibilità: la sento entrare dentro la mia mente, sondarla ed attaccarla.

Raccolgo tutte le mie forze mentali e tento un contrattacco, ma incontro una barriera impenetrabile; cerco allora di difendermi, ma sento il mio cervello che comincia a lacerarsi, a disgregarsi, a perdere le proprie forze succhiate ed assimilate dalle ragazza.

Sì, è veramente la più forte: si sente immediatamente la differenza dell'essere nato dall'unione di due mutanti; solo la sorpresa può sconfiggere una forza doppia del normale, ma lei è troppo furba per farsi prendere alla sprovvista.

È proprio un peccato averla contro.

Dolore e rabbia si mescolano nella mia mente, fra poco non ricorderò più niente, sarò uno come gli altri.

I nati dall'unione di un mutante con una persona normale, che cercano di usare i propri poteri per migliorare l'umanità, per far crescere ogni singolo individuo, probabilmente saranno spazzati via dai loro simili che invece vogliono che tutto rimanga così com'è. Saranno distrutti ad uno ad uno e poi, una volta per sempre, prenderanno il comando dell'umanità e continueranno ad usarla per i propri scopi, dall'alto della loro superiorità. E per fare tutto questo hanno trovato l'alleato migliore, l'unica mutante doppia esistente sulla Terra.

Ma ora devo avvisare gli altri, dir loro che lei è qui per sopprimerci e continuare la sua opera di distruzione all'interno della società... No, non ci riesco, sono debole, troppo. Sto dimenticando, io...

Arriva un autobus. La

gente comincia a spingere e a farsi largo a forza di braccia.

– Ehi, calma! – Urlo secato.

Una mano si appoggia sopra la mia spalla: – Scusa, è questo l'autobus per la stazione?

Mi volto lentamente, cercando di nascondere il mio sorriso soddisfatto.

– Sì, – rispondo guardando i suoi profondi occhi castani. – È proprio questo.

– Grazie.

Saliamo insieme. Dentro l'autobus la ragazza continua a fissarmi. Eliminarla ora mi costerebbe una perdita di forza di cui posso fare a meno: devo stare attento, non voglio farmi scoprire proprio adesso, devo continuare a mostrare la mente che ha appena distrutto. Sì, soltanto quella.

Sia mio padre che mia madre, nati entrambi dall'unione di due mutanti, erano mutanti doppi, ed io, per uno strano scherzo della genetica, ho assimilato le quattro menti dei miei nonni ed unito, in una sola, la potenza di quelle dei miei genitori, cioè il doppio della forza della ragazza.

Avevo cinque menti, ognuna indipendente dall'altra, una delle quali mi è servita come trappola contro il nemico più pericoloso. Nessuno sa della mia esistenza, perché mai la mia famiglia si è schierata. Ma ora è arrivato il momento adatto.

– Scusa, – le dico avvicinandomi – tu non sei italiana, vero?

– Sono inglese, di Londra. – Mi risponde col suo accento. – Ma sono iscritta al primo anno dell'Università di Medicina qui da voi.

La guardo mentre mi osserva, rapita dalla mia voce, dal mio viso, dai miei capelli scuri, dai miei occhi verdi dove, attratta irresistibilmente ed inconsapevolmente, continua a specchiarsi.

– Hai da fare stasera? Le chiedo stando al gioco, sapendo che vuole sempre sfruttare le sue vittime fino in fondo.

– No.

– Allora potremmo uscire insieme se vuoi. Ti va?

– Va bene. – Mi risponde con un sorriso, continuando a fissare i miei occhi.

È fatta. Ormai è sicura di avermi distrutto e invece questa sera, mentre faremo l'amore e lei abbasserà ogni sua difesa mentale, potrò distruggerla senza intaccare la minima parte della mia forza più potente: ne avrò bisogno in seguito.

Non voglio schierarmi né da una parte e né dall'altra.

Sfrutterò la guerra che porterà le due parti ad un indebolimento progressivo e poi entrerà in azione eliminando i mutanti superstiti. Non voglio dividere l'umanità con altri, la voglio tutta soltanto con me.

E ci riuscirò.

Primo giorno di dicembre. Le nuvole, come cavalli imbizzarriti, sembrano rincorrersi senza una meta.

La pioggia aumenta d'intensità: il cielo piange la prossima fine dell'umanità.

* * *

Una considerazione di Philip K. Dick sui «mutanti». Siamo sicuri che si parla di fantascienza?

«Sostengo che i mutanti costituiscono un pericolo per gli uomini normali; un punto di vista che John Campbell jr. deplorava. Secondo lui, dovevamo considerarle guide. Ma io mi sono sempre sentito a disagio, pensando a come loro potrebbero considerare noi. Voglio dire che forse loro non vorrebbero guidarci. Forse, dal loro livello super-evoluto, noi non appariremmo degni di essere guidati. Comunque, anche se acconsentissero a guidarci, mi preoccupa un po' pensare a dove potrebbero condurci. Potremmo trovarci di fronte a porte con scritto DOCCE, e che invece non lo sono affatto».

Philip K. Dick

Commento al racconto «Non saremo noi» (Urania n. 896, ed. Mondadori). 